

SCUOLA DI SCRITTURA

Scrivere di una pillola fasulla o di un desiderio sincero. Senza andare fuori tema.

"Spero vivamente che in questi dieci minuti io vi abbia fatto ragionare". Incursioni nel mondo reale, quello fuori dai libri e soprattutto dai programmi. Armati di grinta, di una scrittura capace di aderire ai fatti (e pazienza se sono più grandi di noi) e di voglia di ragionare. Il contrario della scuola che lascia fuori la vita e i temi che bruciano la vita, da quelli esistenziali alla riflessione sull'attività scientifica. E non c'è imbarazzo nemmeno a tentare un approccio alla metafisica. Perché se l'occhio guarda, la ragione viene dietro. Un po' saggistica, un po' critica letteraria, un po' voglia di paragonarsi (anche) con i moduli del giornalismo. Non per scimmiettare, perché i nostri scrittori tra i banchi non sono diversi dai loro compagni, quelli che di solito non hanno tempo da buttare "per leggere qualche stupido articolo". Ma diversamente da loro, hanno forse trovato

"Spero vivamente che in questi dieci minuti io vi abbia fatto ragionare". Incursioni nel mondo reale, quello fuori dai libri e soprattutto dai programmi. Armati di grinta, di una scrittura capace di aderire ai fatti (e pazienza se sono più grandi di noi) e di voglia di ragionare. Il contrario della scuola che lascia fuori la vita e i temi che bruciano la vita, da quelli esistenziali alla riflessione sull'attività scientifica. E non c'è imbarazzo nemmeno a tentare un approccio alla metafisica. Perché se l'occhio guarda, la ragione viene dietro. Un po' saggistica, un po' critica letteraria, un po' voglia di paragonarsi (anche) con i moduli del giornalismo. Non per scimmiettare, perché i nostri scrittori tra i banchi non sono diversi dai loro compagni, quelli che di solito non hanno tempo da buttare "per leggere qualche stupido articolo". Ma diversamente da loro, hanno forse trovato qualche adulto che è riuscito a fargli classificare come un "brutto sintomo" quello di "non voler mai ascoltare nessuno".

Per questo secondo appuntamento del "viaggio tra i banchi" del Foglio con i docenti della scuola di scrittura Flannery O'Connor e del Centro culturale di Milano abbiamo puntato direttamente sull'attualità. Per scoprire che si può ragionare dell'alcolismo giovanile a partire dai dati dell'Istat senza finire dritti nelle secche della sociologia. Oppure buttarsi con le armi del pensiero dentro le battaglie culturali più aspre del nostro tempo, la scienza e lo scientismo, il libero arbitrio e l'aborto chimico della RU486, infilzata dal lato scoperto della metafisica. E persino la dittatura del desiderio, riletta con il trasporto dei diciott'anni attraverso "Le notti bianche" di Dostoevskij

Saggio di argomento socio-economico - Il consumo eccessivo di alcolici emerge come uno dei più gravi problemi della nostra società. Descrivi il fenomeno, anche basandoti sulla tua esperienza personale, e individua le cause più convincenti di questo abuso di sostanze così dannose (riferimento ai dati ISTAT, maggio 2006)

Prima di affrontare un argomento per me delicato come quello dell'alcolismo, dico che vorrei che tutti i ragazzi, soprattutto gli adolescenti, si fermassero per qualche minuto a leggere queste pochissime righe e a riflettere su ciò che verrà detto: bastano solo dieci minuti! Ma prima vorrei fare una premessa. Partirò dall'ultima affermazione... bastano dieci minuti. Beh, sappiamo tutti che nessun ragazzo o ragazza si fermerebbe dieci minuti per leggere come dicono loro uno stupido articolo, rinunciando a

uscire o staccandosi per un po' dai videogiochi. E sono sintomi come il non volere mai ascoltare nessuno, la pigrizia, le prestazioni scolastiche o i problemi familiari e il seguire gli amici che poi portano tanti ragazzi o, meglio, 250 mila adolescenti ad abusare di alcolici. Infatti è stato accertato che il fenomeno dell'alcolismo è dovuto soprattutto a un cospicuo aumento di divorzi, che portano così il ragazzo a uno stato di confusione, che gli sembra di poter risolvere con l'alcol; in'altra causa da non sottovalutare è l'ossessione dell'apparenza, di essere sempre belli e di successo... se questo non accade o ti fallisce si ha sempre la medicina migliore, l'amico che ti sarà sempre vicino, che non ti abbandonerà mai ma che ti porterà pian piano a un male terribile: sì, sto parlando ancora dell'alcol. Ho conosciuto due persone che hanno avuto i problemi che ho descritto. Il primo caso l'ha vissuto pochi

anni fa un mio compagno della scuola elementare che ora non frequento più, ma che per me è stato un amico un po' speciale; comunque pochi mesi fa l'ho incontrato a una festa, e, credetemi, non l'avevo riconosciuto. Comunque abbiamo parlato per tanto tempo, visto che non ci vedevamo da tanto, e alla fine di tanti discorsi ci siamo salutati e ognuno è ritornato coi suoi amici a godersi la serata. Erano più o meno le tre di notte quando sono uscita dal locale, sono entrata in auto per tornare a casa e quando avevo appena chiuso lo sportello ho visto il mio amico, sì, proprio lui, appoggiato alla vetrina di un negozio. Sono corsa subito da lui: non so quanto avesse bevuto, ma penso parecchio, comunque sono riuscita a trascinarlo e a portarlo dentro la macchina. E' stato un viaggio tremendo... Ho aspettato con lui fino alle sei di mattina prima di riportarlo a casa diciamo in condizioni "decenti". Alla fine ho scoperto che i suoi genitori si erano separati e che lui viveva con la madre, lei per il lavoro e a causa del nuovo compagno che aveva trovato lo lasciava sempre solo e soprattutto gli permetteva di fare sempre ciò che voleva. Lui si era trovato in pochissimo tempo in una situazione in cui l'unico conforto era bere e non capire più niente e non provare più nessun dolore. L'altro episodio che voglio raccontare riguarda invece una mia amica che a causa del proprio peso e dopo diversi tentativi per dimagrire non andati a buon fine, ha incominciato a vivere un periodo bruttissimo, di grande depressione, durante il quale il sabato e la domenica tornava a casa sempre sbronza. Per lei rifugiarsi nell'alcol era il modo per divertirsi non pensando al suo aspetto. Purtroppo questo è il caso di molti ragazzi, ma non solo... Varie sono le ragioni di questi comportamenti: ma secondo il mio parere è molto stupido seguire gli amici e se nel nostro paese ci sono 250 mila giovani alcolizzati tra i 14 e i 18 anni, è anche per motivi futili. Spero seriamente che in questi dieci minuti io vi abbia fatto ragionare e riflettere sull'attuale situazione: andando avanti così si avranno percentuali sempre più alte di alcolizzati, arrivando davvero ad avere una "gioventù bruciata".

Martina, IV Liceo Scientifico Marconi - Pesaro (prof. Grazia Falghera)

Scienza e mistero: il senso della vita

Ricercando la parola "scienza" su un vocabolario come lo Zanichelli si trova riportata la seguente definizione: "Complesso dei risultati dell'attività speculativa umana volta alla conoscenza di cause, leggi, effetti intorno a un determinato ordine di fenomeni, e basata sul metodo, lo studio e l'esperienza". Analizzandola attentamente, la definizione non risulta del tutto esatta o, per meglio dire, è incompleta. Ciò che manca in questa affermazione del vocabolario è forse

ciò che dà origine alla scienza e la alimenta quotidianamente. Infatti essa è sì basata sul metodo, lo studio e l'esperienza, ma non potrebbe avere luogo senza una componente essenziale, ovvero il mistero. Il mistero non è però qualcosa di semplicemente ignoto, cioè ciò che non conosciamo

ancora e possiamo in futuro conoscere.

Questa, al massimo, potrebbe essere l'interpretazione che del mistero darebbe uno scienziata come Richard Dawkins, che in "La scienza e i miracoli" afferma che la scienza potrà affrontare e risolvere qualsiasi problema e che le domande ultime dell'uomo, come quella sullo "scopo del mondo", sono semplici invenzioni religiose di cui la scienza si sbarazza, perché sono "problemi inventati da te". Ma la scienza non è, in fondo, la volontà che scaturisce dalle pretese e dalle domande stesse dell'uomo di cercare di penetrare il mistero? Questa è una cosa che prima o poi si comprende, talmente è evidente, tanto che anche gli scettici la capiscono. Basta citare il caso di Pierre Lecomte, che spiega così in "L'avvenire dello Spirito": "Ho esordito nella vita con lo scetticismo distruttore che allora era di moda. Mi sono occorsi trent'anni di laboratorio per giungere a convincermi che coloro i quali avevano il dovere di illuminarmi [...] mi avevano deliberatamente mentito. La mia convinzione oggi è razionale".

Questo profondo senso del mistero che penetra in ogni cosa e nella scienza, è talmente evidente che risulta razionale. Questo mistero è qualcosa di inconoscibile, qualcosa di impenetrabile, tuttavia c'è. In fondo se, come volevano gli scienziati come Zola, riuscissimo a comprendere tutto, al punto da non porci più quesiti e domande, non perderemmo neanche più tempo a ricercare le cose e i fenomeni; ci annoieremmo. Scrive così il più grande scienziato di tutti i tempi, colui che è riuscito meglio a spiegare le leggi dell'universo con la sua teoria della relatività: "La più bella sensazione è il lato misterioso della vita. È il sentimento profondo che si trova nella culla dell'arte e della scienza pura. Che non è in grado di provare né stupore né sorpresa è, per così dire, morto; i suoi occhi sono spenti". Queste sono le parole di Albert Einstein.

E' il mistero che muove l'uomo, è il mistero con cui si confronta l'avventura scientifica che la rende così affascinante e sublime, quel mistero che emerge proprio dentro l'esperienza scientifica. Il mistero,

infatti, non è qualcosa di ideale o astratto; l'avvertimento del mistero noi lo sperimentiamo attraverso la realtà stessa e tutto ciò che è in essa. Lo stesso Heisenberg, discorrendo a riguardo di concetti come l'intelletto, l'anima umana, la vita, Dio, che sono tutte cose riconducibili al mistero, in Fisica e filosofia, scrive: "E' vero che ci apparirà anche subito chiaro che questi concetti non sono ben definiti nel senso scientifico e che la loro applicazione può condurre a varie contraddizioni; ma noi sappiamo tuttavia che essi toccano la realtà". Il mistero, appunto, è nella realtà.

Ciò che è mistero è valore ultimo dell'uomo che ricerca e si pone domande. Ed è proprio in questo mistero che si può trovare il senso della nostra vita. Scrive infatti John Eccles in "Il mistero uomo": "Questo residuo, al di là di tutto il resto, è il valore ultimo del nostro mondo. [...] Il cosmo non è

qualcosa che gira perennemente senza senso". E lo scopo della nostra vita e della scienza è proprio quello di "gettare un nuovo sguardo sul senso di meraviglia e di mistero che c'è nella nostra esistenza umana", utilizzando ancora parole di John Eccles. Il bello della scienza, come denuncia Max Planck, è proprio quello di non conoscere la nostra meta, come «un alpinista che non conosce la montagna per cui cammina e non sa mai se dietro la cima che vede dinanzi a sé e che vuol raggiungere non ne sorga per caso un'altra più alta". Come dicevo, il bello è proprio quello di non toccare la meta e di poter andare avanti e avanti e avanti senza nessun limite. Tutti i dati sin qui riportati portano a concludere che, come i poeti toccano e entrano, seppur per sporadici attimi, nel mistero e nel senso della nostra vita tramite le loro opere d'arte che sono le poesie, così gli scienziati veri fanno lo stesso con i loro sorprendenti risultati, ma con un enorme vantaggio: quello di sapere di non avere limiti, perché proprio nel momento in cui toccano per un istante questo immenso e grandioso mistero, esso subito si riallontana, riaprendo un'avventura senza fine di scoperta in scoperta.

Alessandro Bitetto, classe V, Liceo Scientifico Scacchi - Bari (prof. Valerio Capasa)

Titolo: Primo Principio della Metafisica

Esiste un principio nell'universo che tutti conosciamo ed al quale ogni natura deve sottostare. Nel corso dei secoli, le superstizioni hanno dato luogo a una sorta di scienza, l'alchimia; a sua volta quest'ultima è mutata in verità, in certezze riconducibili a calcoli matematici, un codice razionale che prende il nome di biochimica. Nel dare atto a tali certezze e sostenendo dunque la convinzione che esiste una scienza certa, la matematica, siamo di conseguenza costretti ad ammettere che in natura nulla si crea, nulla si distrugge, ma tutto si trasforma.

L'uomo è di fatto dotato di libero arbitrio, di un corpo costituito da materia plasmabile e da un elemento di materia astratta, di cui l'uomo può unicamente postulare l'esistenza; è un'essenza paragonabile solo all'etere, un ente matematico infinito e indefinibile, privo di "significante" e paradossalmente, dotato di un "significato" che è alla base dell'esistenza umana. Quella che in altre parole siamo soliti definire "anima", in questo articolo prende il nome di C. L'uomo è dunque paragonabile ad un'equazione matematica, $ax+bx+c=0$, dove "a" sta per libero arbitrio, "b" per corpo e 0 per uomo. In assenza di uno dei tre fattori, a, b o c, l'uomo non potrebbe confermare il motivo della sua esistenza e/o ammetterebbe di appartenere a tutt'altra specie. La vita umana, come qualsiasi operazione matematica, ha un valore ben preciso, che si potrebbe di fatto scrivere con il simbolo (infinito). L'unico modo che l'uomo conosce per ridurre l'equazione umana, e farla di conseguenza perdere di significato, è violare uno dei suoi fattori, negando dunque il suo valore iniziale.

Nel corso degli ultimi decenni, la scienza

ha compiuto passi da gigante, approvando tuttavia delle leggi a sostegno del crollo della nostra equazione. Per tutto il '900, l'uomo ha assistito al disfacimento dell'etica umana, alla rottura dei più solidi valori impostigli dalla natura, basti pensare ai campi di sterminio ad Auschwitz, dove l'uomo è stato violato nel corpo e nella sua libertà ($a \setminus x + b \setminus x + c = 0$), o sotto il regime Hitleriano, dove si perdeva la propria integrità.

Nel ricordare tali atrocità, la nostra potrebbe apparire come una realtà perfetta, giusta o quantomai migliore. Tuttavia bisogna ammettere che un'azione, per essere ritenuta atroce, non deve manifestarsi con bagni di sangue e torture, genocidi o altro di questo tipo, ma anche delle semplici scelte compiute in modo egoista e superficiale.

Non si può terminare una guerra rispondendo con la guerra, e, allo stesso modo,

non si può salvare una vita ponendo fine ad un'altra. Tale precisazione è in antitesi ad una domanda che tormenta milioni di persone da qualche anno a questa parte: è giusto utilizzare un embrione umano per farne altro uso, ponendo fine a una potenziale vita e violando nel corpo la generatrice di tale embrione? Congressi, riunioni e dibattiti non hanno ancora, di fatto, tratto delle conclusioni, eppure, rifacendoci all'equazione umana $ax+bx+c=0$, approvando una legge che permetta di trarre benefici dalla morte di una possibile vita e dalla violazione di un corpo umano, verrebbero a mancare gli elementi bx e c , e l'uomo sarebbe poco più che un animale.

Se qualcuno domandasse a uno di noi lettori un parere riguardo l'approvazione di tale legge, traete spunto da un documento di Giuliano Ferrara, dove lo stesso Ferrara sostiene: "Vi vogliono convincere che la realtà non esiste... che se l'uomo imita la natura il prodotto dell'imitazione diventa suo, che di quel prodotto può far quel che vuole... voi mandateli tutti a quel paese, ve ne prego". Nel tentativo di eliminare la violazione del corpo di una donna con l'aborto, medici e scienziati hanno generato una pillola (nome scientifico RU486), grazie alla quale si impedisce lo sviluppo dell'embrione; così facendo si violerebbe comunque il diritto alla vita di una vita stessa (come se aggiungessimo un +/- all'equazione umana), mettendo in dubbio il volere di Dio). Secondo la saggista Assuntina Morresi, attraverso la pillola RU486, la classe medica vedrebbe la propria liberazione dalla "tristezza infinita" degli aborti, non compromettendo la propria carriera, evitando incidenti di percorso. Negare la vita a un bambino è come ammettere l'inesistenza dell'infinito: secondo la giornalista Marina Corradi, il vagito di un bambino è come un grazie, è come essere davanti ad una grande sorgente inesauribile; per cui, dall'equazione matematica $ax+bx+c=0$, possiamo sostituire lo 0 con (infinito), riscrivendo tale equazione come $ax+bx+c=(\text{infinito})$, una legge che prende il nome di Primo Principio della Metafisica.

Gaetano Del Giudice, III Liceo Classico Sacro Cuore - Napoli (prof. Angela Calzone)

"Le notti bianche" di Fedor Dostoevskij. "Che c'è per lui voluttuoso pigrone, nella vita in cui noi abbiamo tanto desiderio?"

Il libro narra la storia di un giovane petroburghese di ventisette anni, timido e impacciato poiché non ha mai vissuto realmente la propria vita, incontra una notte per caso una ragazza, Nàstenka, con cui stringe un rapporto di amicizia, che va avanti per quattro notti. Durante gli incontri i due si raccontano le proprie vite e Nàstenka confida al giovane, che nel frattempo si è innamorato di lei, di attendere con ansia e preoccupazione notizia dell'uomo di cui è innamorata che dovrebbe essere tornato da Mosca, per cui era partito un anno prima. Dopo vane ricerche Nàstenka si rassegna, proprio quando il giovane protagonista trova le parole per dichiararle il suo amore e lei sembra contraccambiarlo, ecco che il misterioso innamorato compare e Nàstenka, raggianti, gli corre incontro lasciando il protagonista solo e deluso. La fine della dolorosa notte con Nàstenka segna il "risveglio" del protagonista, che torna alla realtà. Dichiarò infatti che un intero minuto di felicità non è poco, neppure per vivere una vita che, sebbene dolorosa, vale molto più dei sogni. Il protagonista esce dall'esperienza vissuta con Nàstenka addolorato, ma più sicuro perché sa che quello che desidera e lo rende felice è Reale e non c'è bisogno di rifugiarsi nei sogni come ha sempre fatto prima dello sconvolgente incontro. Il tempo del racconto non è dichiarato nel brano, ma sappiamo che si avvicina la primavera, al contrario del luogo geografico che è chiaramente espresso dal protagonista: Pietroburgo, e più specificatamente, le notti con Nàstenka sono passate lungo i canali deserti.

L'incontro con Nàstenka implica nel protagonista una crescita e un cambiamento radicale nel suo modo di vivere, nel libro sorgono quindi una serie di questioni che accompagneranno il protagonista nella sua "crescita". Il protagonista aveva un grande desiderio, quello di poter incontrare una persona, qualcuno che lo rendesse felice, qualcuno con cui poter banalmente parlare, questo lo portava a sognare, ma proprio dopo aver incontrato Nàstenka ha sperimentato che ciò che desiderava era reale, possibile. Abituato a sognare si trova spaesato e spiazzato da qualcosa di inaspettato "ma che è questo? pare che in me si comincia un miracolo... dove sono Dio mio?"

PER UN MIRACOLO... DOVE SONO DIO MIO?

Nel racconto della sua vita alla ragazza, il protagonista dice "che c'è per lui voluttuoso pigrone nella vita in cui noi abbiamo tanto desiderio? egli (il sognatore) non desidera nulla, perché è al di sopra dei desideri, perché con sé ha tutto, perché è sazio, perché egli stesso è l'artefice della propria vita, e se la crea ogni giorno secondo un nuovo capriccio (...)" qui possiamo supporre che è in realtà lo stesso autore che parla attraverso il protagonista e si pone queste domande, ma cosa c'è di più brutto di una vita trascorsa nel modo in cui descrive? Capita anche a me di sognare per ore intere, ma quando mi accorgo che la realtà è diversa dal sogno in cui ero immersa, la "felicità" che provavo in questo si distrugge in un attimo, quindi mi assale una tristezza, e mi rimane solo il rimpianto del tempo sprecato... di questo se ne accorge lo stesso autore" ora mi accorgo di aver perduto invano tutti i miei anni migliori (...)" e inoltre, proprio alla fine, dice che arriverà il giorno in cui il sognatore vorrà scambiare tutta la sua vita per un minuto di felicità nella vita reale. Il cuore dell'uomo è per sua natura come un pozzo senza fondo, desidera sempre qualcosa di altro, lo stesso protagonista afferma: "Senti che alla fine si stanca, finisce in una eterna tensione questa inesauribile fantasia (...) frattanto l'anima chiede e vuole qualcosa d'altro! e invano il sognatore fruga nelle sue vecchie fantasticherie, (...) cercando qualcosa che strappava le lacrime dagli occhi e INGANNAVA con la sua magnificenza" quello che mi sorprende è che il protagonista non poteva immaginarsi di fare quell'incontro che l'avrebbe reso così contento, perché ciò che ci rende felici è qualcosa di altro da noi, ma che c'è, qui, ora su questa terra, perché che senso avrebbe un tale desiderio se non ci fosse qualcosa che gli risponde? Quindi posso dire che il sogno non è un fattore negativo perché se l'uomo non chiedesse sempre qualcosa in più, non fosse desiderio di infinito, allora non sognerebbe, ma la vita non è un sogno! Questa è una delle innumerevoli questioni che sono inserite nel breve libro, che infiltrate nella sorprendente e appassionante storia di questi due personaggi, riescono a meravigliare perfino il lettore che si ritrova immedesimato e addentrato nelle vicende del libro. E' per questo che rileggerei il libro che ritengo semplicemente meraviglioso.

Anna Debenedettis, V Liceo Classico Visconti - Roma (prof. Marina Ferrante)